

Capitolo 18

APOCALISSE

UN ANGELO ANNUNZIA LA CADUTA DI BABILONIA

La rovina e la caduta di Babilonia la grande sono presentate con uno stile ed un linguaggio che ricordano le profezie di Isaia (13, 14, 23), di Geremia (50, 51) e di Ezechiele (27-28), nelle quali si annunzia la caduta di Tiro e di Babilonia. Se Ap 17 era eminentemente ispirata a Ger 51, il modello di Ap 18 lo troviamo in Ez 27-28. Un angelo annunzia la caduta di Babilonia la grande come un fatto già accaduto e ne indica le ragioni. L'Apocalisse parla tre volte della caduta di Babilonia: A) Ap 14,8; B) Ap 16,19-21; C) Cap 17-18. "La caduta di Babilonia non è raccontata in se stessa, ma attraverso le reazioni e i commenti dei diversi spettatori. Non si tratta di una narrazione della caduta di Babilonia, ma di un coro di commenti e di valutazioni, di echi che essa ha creato, in cui intervengono personaggi diversi, con reazioni diverse" (Bruno Maggioni, L'Apocalisse, per una lettura profetica del tempo presente, Cittadella Editrice, Assisi, 2003, pp. 190-191). Il capitolo è una lamentazione sulla caduta di Babilonia, pronunciata dai suoi partigiani. Giovanni aveva già raccontato in che modo era caduta ed era stata colpita Babilonia la grande, in Ap 16, 17-21, quando era stata versata la 7^a Coppa. Ora descrive le reazioni che quel castigo ha suscitato in coloro che si erano prostituiti con quella Babilonia.



[1] **DOPO CI, VIDI UN ALTRO ANGELO DISCENDERE DAL CIELO CON GRANDE POTERE E LA TERRA FU ILLUMINATA DAL SUO SPLENDORE.**

A) "Vidi un altro angelo, discendere dal cielo". Un angelo diverso quindi da quello che, nel Cap 17, lo aveva portato nel deserto a vedere la prostituta seduta sulla Bestia. In questo capitolo 18 c'è anche una "epifania angelica" (Ap 18,1.4.21). B) "Con grande potere". Significa che questo angelo ha una dignità particolare, è molto elevato nella gerarchia angelica (9 Cori degli angeli). Siccome deve collaborare con Gesù ad eliminare Babilonia la grande, grande è il potere dell'angelo che interviene per distruggerla. C) "E la terra fu illuminata dal suo splendore". Questo angelo irradia un grande splendore divino. Più grande è il potere di un angelo, più egli è vicino a Dio, più è in alto nella gerarchia dei Cori angelici, più grande è il suo splendore cioè la luce di Dio che emana da lui (cfr. Ez 43,2). D) L'espressione è presa, alla

lettera, da Ez 43,2. "La scena di Ezechiele è usata più volte da Giovanni: si tratta del ritorno trionfale di Dio, accompagnato dalla sua Gloria, nel tempio ricostruito di Gerusalemme. Nello stesso verso di Ezechiele (sempre in ebraico) troviamo che la "voce" della Gloria è "come voce di molte acque", così come Giovanni ha definito la voce di Gesù risorto (Ap 1,15) e fra poco dirà di sentire "una voce di un'immensa folla simile a fragore di grandi acque /.../ che gridavano: Alleluia, Ha preso possesso del suo regno il Signore" (Ap 19,6). Lo stesso Ezechiele, infine, afferma che la visione che ora egli vede è in tutto simile a quella che

aveva veduta "quando (Dio) era andato e distruggere la città" (Ez 43,3), dove la città è Gerusalemme: Giovanni sta ribadendo quanto ha detto più e più volte: **quello che accadde ai tempi di Ezechiele si ripete o sta per ripetersi ai suoi tempi.** La città nuovamente prostituita, deve essere distrutta, così che la Gloria di Dio possa ritornare. /.../ la città è un ostacolo. /.../ Nell'A.T. i mercanti e i venditori di ogni merce sono allontanati non solo dal Tempio, ma dalla città (Neemia 13,20-21). Questa cacciata dal Tempio di banchieri e mercanti è il modello del passo famoso del Vangelo: la purificazione del tempio operata da Gesù (Mc 11,15). Solo in Matteo abbiamo un'unica categoria di "venditori e compratori", senza che l'evangelista dica in che cosa commerciano. Ancora una volta,

quindi, troviamo le maggiori affinità tra l'Apocalisse e il Vangelo di Matteo" (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Fondazione Lorenzo Valle, Mondadori, 2000, p. 281). Attualizzando possiamo affermare: **quello che accadde ai tempi di Ezechiele si ripeterà nel futuro a livello mondiale.**

[2] **GRID A GRAN VOCE: "È CADUTA, È CADUTA BABILONIA LA GRANDE ED È DIVENTATA COVO DI DEMONI, CARCERE DI OGNI SPIRITO IMMONDO, CARCERE D'OGNI UCCELLO IMPURO E ABORRITO E CARCERE DI OGNI BESTIA IMMONTA E ABORRITA.**

A) "Gridò a gran voce". Nella Sacra Scrittura questa espressione indica una verità solenne che viene proclamata, o un avvenimento di grande importanza che è annunciato. Giovanni vede la "grande città" come un cumulo di rovine. B) "È caduta, è caduta Babilonia la grande". La potenza di Dio ha gettato giù dal cavallo della sua superbia colui che credeva di innalzarsi al di sopra di Dio, l'Anticristo, ed ha annientato quella "città degli idoli", la nuova "Torre di Babele" (Gen 11,1-9), che piena di arroganza presumeva di essere,



come Golia, invincibile, inespugnabile (cfr. Ap 14,8). Credeva di avere un potere incontrastato e illimitato. Scaduti i tre anni e sei mesi dell'impero mondiale del male e delle tenebre, Babilonia la grande verrà distrutta "in un'ora sola" (Ap 18,10). Gesù la distruggerà col "soffio della sua bocca" (2 Tess 2,8), "verrà spezzata senza intervento di mano d'uomo" (Dn 8, 25), cioè per un intervento di Gesù direttamente dal cielo e rimanendo in cielo (Mt 24, 30; Ap 1, 7; Ap 19, 11- 21). Questa sarà la fine di tutti coloro che si mettono contro Dio! C) "È diventata". Con questa espressione si indica l'estrema desolazione e degradazione a cui è ridotta l'infame città. I luoghi deserti e



coperti di rovine erano, nell'antichità, comunemente ritenuti abitazioni dei cattivi spiriti (cfr. Is 13, 21-22; 21,9; 34, 11-14;). D) "Covo di demoni, carcere di ogni spirito immondo, di ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda ed aborrita". Si riteneva che i demoni fossero rintanati nei luoghi inospitali e tra le macerie (cfr. Mt 12,43). In Ger 51,31 si dice che Babilonia sarà "dimora di sciacalli". In 1 Baruc IV,35 si dice espressamente che la città "sarà abitata da demoni". Inoltre in Is 34,11-15 e in Ger 50,39 c'è una lista di uccelli e animali immondi che troveranno rifugio fra le rovine di Edom o di Babilonia. Nella concezione ebraica antica le bestie immonde erano agenti o ausiliari del male. Babilonia la grande è "l'albergo" dove sono accolti e ospitati tutti coloro che sono preda del demonio, degli spiriti maligni, della diabolica suggestione dell'Anticristo, tutti quelli che hanno il cuore empio, che odiano Dio e tramano contro di Lui; tutti quelli che combattono contro Dio; tutti coloro che hanno aderito al sistema perverso e idolatra di valori anticristiani diffusi a livello mondiale. Babilonia la grande è l'immensa città in cui si danno convegno tutte le anime più maledette della terra, tutti gli uomini più indemoniati della terra. E) Già Pio XI denunciava il degrado della società, la sua brama di possesso e il consumismo sfrenato dicendo: "La grande malattia dell'età moderna, fonte particolare dei mali che tutti deploriamo, è la mancanza di riflessione, quella spinta continua e

febrile verso le cose esterne, quella smodata brama delle ricchezze e dei piaceri, che a poco a poco affievolisce negli animi ogni più nobile ideale, li immerge nelle cose terrene e transitorie e non consente loro di accedere alla considerazione delle verità eterne" (Mens nostra, n. 6). Papa Pio XII, con espressione proverbiale aveva dichiarato che "il peccato del secolo è la perdita del senso del peccato" (Giovanni Paolo II, Reconciliatio et Paenitentia, n. 18). F) È come se l'inferno si fosse trasferito sulla terra per opporsi al trionfo del Cuore Immacolato di Maria, sulla terra. Così ha affermato **Padre Pio**, il quale a proposito della condizione misera del nostro secolo, ha rivelato: "Se poteste vedere tutti gli spiriti maligni che sono sulla terra, vedreste il sole oscurato. Essi sono tutti qui sulla terra per opporsi al trionfo del Cuore Immacolato di Maria".



fanno risuonare proclamazioni solenni, lanciano ordini, avvertimenti o appelli in nome di Dio, nel più puro stile profetico. Questa voce ordina ai buoni, ai fedeli di Gesù Cristo, di separarsi e di uscire dalla città perversa, perché essa verrà colpita dai castighi di Dio e chi dei fedeli si troverà ancora in essa dovrà subire parte dei flagelli a lei destinati; quindi se vogliono sottrarsi a questi castighi devono allontanarsi dalla città-prostituta. B) Non si tratta di allontanarsi geograficamente da qualche luogo particolare, ma di uscire dal sistema perverso e idolatra di valori anticristiani diffusi a livello mondiale. S. Agostino (La Città di Dio, XXVIII, 18) interpreta questo monito spiritualmente: **con la fede e la vita spirituale uscire dalla città materialista ed idolatra di questo secolo**. I cristiani sono invitati ad uscire dal regime pagano e idolatrico della "grande città". Essi non devono tollerare e accettare nessuna contaminazione: transigere significherebbe essere rubricati tra i tiepidi che Cristo vomita (Ap 3,16). C) Anche a Lot fu intimato di uscire da Sodoma (Gen 19,15). Letteralmente la frase si riallaccia all'uscita degli israeliti, esuli in Babilonia, verso la terra dei Padri (cfr. Is 48,20; 52,11) e alla preservazione degli israeliti dai castighi che incombono su Babilonia per cui Geremia ordinò al popolo ebreo di uscire dall'antica Babilonia (50, 8; 51,6.45). L'espressione è ripresa nel N.T. (2 Cor 6,17). D) La frase riecheggia, inoltre, l'ammonimento di Cristo: "Allora quelli che stanno in Giudea fuggano ai monti; chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le sue cose in casa; chi sta in campagna non torni indietro a prendere il suo mantello" (cfr. Mt 24, 16-18). Ammonizioni tutte che riguardano l'incombere della "grande tribolazione" (Mt 24, 21). E) "**Per non associarvi**". La frase esprime solidarietà nel peccato.

[3] **PERCHÉ TUTTE LE NAZIONI HANNO BEVUTO DEL VINO DELLA SUA SFRENATA PROSTITUZIONE, I RE DELLA TERRA SI SONO PROSTITUITI CON ESSA E I MERCANTI DELLA TERRA SI SONO ARRICCHITI DEL SUO LUSSO SFRENATO.**

A) L'estensione di Babilonia sarà mondiale: riguarderà tutte le nazioni, tutti i regni, tutti i loro governanti, tutti i traffici mercantili e i loro impiegati. L'idolatria e il lusso sfrenato la faranno da padroni. B) "**I mercanti della terra**". Il termine greco usato per mercanti ("oi emporoi"), designa l'affarista all'ingrosso che viaggia per mare importando ed esportando merci. C) "**Lusso sfrenato**". In greco "tou strénous autes". Letteralmente bisognerebbe tradurre, l'ambizione e la superbia, ma dalle versioni antiche risulta il significato nuovo di lusso o sfarzo connesso con la sensualità (cfr. Ap 17,4).

IL POPOLO ELETTO DEVE FUGGIRE

[4] **POI UDII UN'ALTRA VOCE DAL CIELO: "USCITE, POPOLO MIO, DA BABILONIA PER NON ASSOCIARVI AI SUOI PECCATI E NON RICEVERE PARTE DEI SUOI FLAGELLI.**

A) "**Una voce dal cielo**". Potrebbe essere quella di Dio o di Cristo perché chiama gli eletti "popolo mio". Però al v.5 parla di Dio in terza persona ed è posta in relazione alla voce precedente che è quella di un angelo, perciò dovrebbe essere pure lei una voce angelica. Queste voci





[5] PERCHÉ I SUOI PECCATI SI SONO ACCUMULATI FINO AL CIELO E DIO SI È RICORDATO DELLE SUE INIQUITÀ.

A) In questo versetto viene indicato il motivo per cui Babilonia la grande verrà castigata. L'espressione è proprio uguale a quella usata due capitoli prima: "Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente" (Ap 16, 19). B) L'immagine dell'accumulo dei peccati fino al cielo richiama chiaramente la Torre di Babele (Gen 11,2-9) e richiama chiaramente il lamento di Dio per i peccati di Sòdoma e Gomorra. È un modo per segnalare la gravità del peccato e dei peccati commessi in relazione all'apostasia generale e diffusa. A causa dei suoi peccati molto gravi – il cui grido è arrivato fino a Dio (cfr. Gen 18, 20-21), Babilonia la grande - **come Sodoma e Gomorra** – verrà distrutta, perché le sue iniquità hanno colmato la misura, hanno "disgustato" anche Dio.

[6] PAGATELA CON LA SUA STESSA MONETA, RETRIBUITELE IL DOPPIO DEI SUOI MISFATTI. VERSATELE DOPPIA MISURA NELLA COPPA CON CUI MESCEVA.

A) Qui c'è un cambio di destinatario. L'ordine di uscire era per i cristiani. La presente esortazione non si rivolge dunque ai cristiani per spingerli a vendicarsi, ma i destinatari sono gli strumenti del castigo di Dio a cui viene detto di compiere il loro dovere. Queste parole sono indirizzate agli Angeli (e ai Santi?), che insieme a Gesù giudicheranno il mondo (cfr. 1 Cor 6,2; cfr. Ap 20, 4) e che eseguiranno i giusti decreti di Dio. B) "Pagatela con la sua stessa moneta". La giustizia divina esige – se non c'è pentimento – l'**equivalenza tra il castigo e il delitto commesso** (cfr. Mt 16,27; 25, 31-46; Rom 2,6; 2 Cor 5,10; Gal 6,7). Il testo s'ispira a Ger 50,15,29: "Trattatela come essa ha trattato gli altri. /.../ Ripagate Babilonia secondo le sue azioni, fate a lei ciò che essa ha fatto, perché s'è fatta arrogante contro Jahwè". Il suo peccato supremo d'orgoglio era **la sua sfida rivolta a Dio stesso**. L'illusione

di essere come Dio e quindi l'opposizione a Dio è la radice di ogni prevaricazione del potere. C) "**Retribuitele il doppio**".

L'espressione "doppia misura" sembrerebbe non indicare la quantità, ma la durezza del castigo. Sarebbe un'espressione per dire: pagatela col doppio delle sofferenze che essa ha inflitto agli altri (cfr. Is 40,2; Ger 16,18; Es 17,1,4,7). La frase si trova identica in Gb

42,10. L'idea di una punizione "doppia", tuttavia, è caratteristica tradizionale di Gerusalemme e di Israele (cfr. Beagley 1987, p. 98). Is 40,2 suona: "Ha ricevuto dalla mano di YHWH il doppio per tutti i suoi peccati"; e Ger 16,18 ribadisce: "In primo luogo restituirò al doppio le loro malvagità e i loro peccati, poiché hanno contaminato la mia Terra con le carcasse dei loro abomini". "Abominio" o "abominazione" indica qui atti rituali (sacrifici) idolatrici compiuti da ebrei. Se, dunque, ci si poteva attendere che i nemici d'Israele fossero puniti da Dio secondo la legge del taglione, è tradizione che Israele (e Gerusalemme) sia punita da Dio al doppio. Il motivo si trova probabilmente nella coscienza ebraica che il proprio peccato non è mai un "semplice" peccato, ma è sempre un tradimento e quindi è più grave del peccato degli altri e meritevole di pena più severa" (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Fondazione Lorenzo Valle, Mondadori, 2000, p. 284). Invece ai buoni verrà dato il centuplo (Mt 19,29).

[7] TUTTO CI CHE HA SPESO PER LA SUA GLORIA E IL SUO LUSSO, RESTITUITEGLILO IN TANTO TORMENTO E AFFLIZIONE. POICHÉ DICEVA IN CUOR SUO: IO SEGGO REGINA, VEDOVA NON SONO E LUTTO NON VEDR ; [8] PER QUESTO, IN UN SOLO GIORNO, VERRANNO SU DI LEI QUESTI FLAGELLI: MORTE, LUTTO E FAME; SARÀ BRUCIATA DAL FUOCO, POICHÉ POTENTE SIGNORE È DIO CHE L'HA CONDANNATA.

Si osservi che per ben quattro volte è ripetuto l'ordine di castigare l'empia città. A) "**Tutto ciò che ha speso per la sua gloria**". Tanto ha speso per autoglorificarsi e per esaltarsi nel lusso,

tanto sarà tormentata e afflitta. La colpa di Babilonia è innanzitutto la sua **superba autodeificazione**, il suo **delirio** di ergersi contro Dio, di **innalzarsi al di sopra di Dio**, ripudiando ogni dipendenza da Dio e proponendosi come "dio" alternativo. B) "**Poiché dicevaio lutto non vedrò**". Proprio perché si era esaltata dicendo: 1) sono regina (nessuno può contrastare il mio potere), 2) vedova non sono (ha avuto per amanti tutti i re della terra), 3) lutto non vedrò (nessuno può mettere fine al mio regno), verrà precipitata rovinosamente e in brevissimo tempo, per essere umiliata e ridicolizzata. Il testo traduce liberamente Is 47, 7-9: "Tu (Babilonia) hai detto: Sarò sovrana in eterno!...Io non resterò vedova e non conoscerò sterilità". Babilonia usurpa la gloria dovuta a Dio solo e si autoproclama regina. C) "**Per questo in un solo giorno**". La fulmineità del castigo si esprime con le stesse parole di Is 47,9: "...in un solo giorno". D) "**Verranno su di lei questi flagelli**". A motivo della sua arroganza e delle sue numerose empietà, verranno riversati su di lei questi flagelli, queste piaghe, a cui essa non potrà sfuggire. Dio la raggiungerà ovunque e comunque. E) "**Morte, lutto e fame**". Sarà bruciata dal fuoco, come è stata bruciata Sodoma dal fuoco sceso dal cielo, proveniente dal Signore (cfr. Gen 19, 23-24). Su Babilonia piombano tre flagelli: 1) **morte** 2) e **lutto** perché diventerà vedova dei suoi abitanti, a causa



del "grande terremoto che squarcia in tre la grande città e crollano le città delle nazioni; ogni isola scomparve e i monti si dileguarono" (Ap 16, 19-20); 3) **fame**, sia come conseguenza già di questa epocale e mondiale distruzione, sia soprattutto a causa della "grandine enorme del peso di mezzo quintale" che rovina tutto e devasta ogni coltivazione. L'ultimo e totale castigo sarà il fuoco che la divorerà, secondo la predizione di Ap 17,16: "I dieci re /.../ la bruceranno col fuoco". F) "**Poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata**". Dio è il più forte di tutti e la sua potenza non ha limiti. Dio ha il potere di intervenire **dovunque, comunque e su chiunque** e di sottomettere tutti a sé. Dio ha il potere di castigare chiunque, in qualsiasi momento e di scegliere qualunque mezzo

adatto. Egli ha il potere di sopravvivere qualunque opposizione a Lui. Nulla può resistere alla sua forza. Tutto è morto nella città abbandonata da Dio.

LAMENTI SU BABILONIA

Nei versetti 9-19 sono registrati i lamenti A) dei re (9-10), B) dei mercanti (11-17) C) e dei naviganti (17-19), i quali piangono



sulla sorte toccata alla immensa città. Essi si ispirano chiaramente alle lamentazioni profetiche dell'A. T. e in particolare agli analoghi lamenti di Ezechiele sulla città di Tiro (Ez 26-28), dove pure intervengono i principi, i mercanti e i marinai. Possiamo dire che l'intero capitolo non è altro che un'antologia di canti con cui i profeti hanno accompagnato la caduta di Ninive (Na 3,4), di Tiro (Is 23; Ez 26-28), di Edom (Is 34,8-14), della stessa Gerusalemme (Ger 7,34; 16,9) e soprattutto di Babilonia (Is 13,20-22; 21,9; 47-48; Ger 2,27; 50-51). "Attorno a Babilonia si scompaginava un impero idolatrico di re, commercianti e popoli, tutti legati da interessi, perversioni, seduzioni che fiorivano dalla prostituta per eccellenza. La fine di questa **"superpotenza del male"** mostra che il Signore supremo della storia è in grado di spezzare l'arroganza e la forza del tiranno universale" (Gianfranco Ravasi, Apocalisse, Piemme, 2004, p.168). Tre categorie di persone intonano altrettante **lamentazioni** sulla rovina di Babilonia: i re, i mercanti e i comandanti di navi, in pratica il potere politico ed economico legato ed indipendente dal sistema di Babilonia.

[9] I RE DELLA TERRA CHE SI SONO PROSTITUITI E HAN VISSUTO NEL FASTO CON ESSA PIANGERANNO E SI LAMENTERANNO A CAUSA DI LEI, QUANDO VEDRANNO IL FUMO DEL SUO INCENDIO.

A) Per descrivere il castigo di Babilonia, Giovanni ricorre agli oracoli di Ezechiele sulla caduta di Tiro, dove sono registrati i lamenti dei re alleati (Ez 26,15-18), dei mercanti e dei marinai che vedono andare in rovina i loro affari (cr. Ez 27, 9-36). Ciascuna di queste tre categorie, intona un memoriale funebre per la grande città. Secondo la tradizione profetica viene

descritto un avvenimento futuro come già realizzato. Infatti i re, i mercanti e i marinai si esprimono al passato (v. 10-11.18). Il castigo appare contemporaneamente imminente e già avvenuto. B) **"I re.... piangeranno e si lamenteranno a causa di lei"**. La **prima categoria** presa in considerazione è quella dei re della terra, il potere politico-statale. Le nazioni ed i re

di tutta la terra che si sono prostituiti con "Babilonia la grande" piangeranno e grideranno dal dolore quando vedranno la sua fine e con essa anche la loro. C) **"Quando vedranno il fumo del suo incendio"**. Babilonia è bruciata dai

10 re dell'Anticristo (cfr. Ap 17,16). L'espressione usata è proprio uguale a quella che è utilizzata per la distruzione di Sòdoma e Gomorra. "Abramo contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace" (Gen 19,27-28). Mentre per Sòdoma si trattò di un incendio e di un fumo limitato solo a quelle due città, per "Babilonia la grande" si tratterà di un avvenimento mondiale (i re della terra... i mercanti della terra....tutti i naviganti del mare), che riguarderà cioè tutti i luoghi e i regni dove si sarà esteso il perverso regime di Babilonia. D) "Visto che la città-prostituta è sbranata dalla Bestia e dai 10 re, questi re che piangono da lontano al vedere la città distrutta, timorosi del "suo tormento", non possono essere gli stessi re che la distruggono. /.../ Allora i 10 re dell'Anticristo non sono la totalità dei "re della terra", ma un loro gruppo a sè stante. Se i re del lamento sono spaventati, inoltre, significa che temono di essere coinvolti, di fare insomma la stessa fine" (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Fondazione Lorenzo Valle, Mondadori, 2000, p. 286).

[10] TENENDOSI A DISTANZA PER PAURA DEI SUOI TORMENTI E DIRANNO: "GUAL, GUAL, IMMENSA CITTÀ, BABILONIA, POSSENTE CITTÀ; IN UN'ORA SOLA È GIUNTA LA TUA CONDANNA!".

A) **"Tenendosi a distanza"**. In greco "àpo macròten èstekòtes", "da lontano stando". Guardano da lontano come gli amici di Giobbe (Gb 2,12) temendo di

essere coinvolti nel tormento. Addolorati, colpiti e sorpresi da quanto accaduto, saranno costretti ad allontanarsi da lei e riflettendo sul danno che hanno subito capiranno quanto hanno sbagliato a farsi ipnotizzare dall'Anticristo. B) **"Per paura dei suoi tormenti"**. In greco "dia tòn fobon tou basanismou autes", "per la paura del tormento suo". Saranno terrorizzati a vedere il terribile castigo con cui è stata tormentata Babilonia la grande. C) **"E diranno: Guai, guai, immensa città, Babilonia; in un'ora sola è giunta la tua condanna"**. In greco "mia ora elten è krisis sou", "in una sola ora è giunto il giudizio di te". La durata della distruzione corrisponde esattamente alla durata del potere dei 10 re (Ap 17,12). Nel versetto 8 invece di "un'ora" si dice che in "un giorno" verranno su di lei i flagelli: si tratta di espressioni diverse per indicare la rapidità e la subitanità del castigo. Queste parole che risultano comunque parole di lode e di gloria a Dio per avere operato la giustizia, in bocca ai re della terra, sono parole di constatazione dolorosa e triste del loro tragico errore e della terribile condanna subita dalla donna-prostituta.

[11] ANCHE I MERCANTI DELLA TERRA PIANGONO E GEMONO SU DI LEI, PERCHÉ NESSUNO COMPERA PIÙ LE LORO MERCI:

A) **"Anche i mercanti"**. Dopo i re è presa in rassegna una **seconda categoria**, i mercanti (in greco "emporoi" da cui deriva il nostro "emporio"), **i gestori del sistema e del regime commerciale** che ruota intorno all'organizzazione sostenuta da Babilonia la grande. Sono coloro che commerciano all'ingrosso, usufruendo delle flotte (a quel tempo, oggi di tanti altri mezzi di trasporto) per il trasporto delle loro merci. Oggi potrebbero essere le grandi società internazionali



e le multinazionali. I mercanti della terra piangono e gemono di dolore e di sgomento sulla caduta terribile e rovinosa di Babilonia. B) Ma il loro dolore è del tutto interessato: il loro lucrativo commercio, in un mondo corrotto in cui tutto si compra e tutto si vende, è cessato di colpo con la scomparsa di Babilonia. Essi, probabilmente, si erano inseriti nell'iniquo contratto-ricatto dell'Anticristo secondo il

quale nessuno poteva comprare o vendere senza il marchio della Bestia (Ap 13,16-17). Ora con la distruzione di Babilonia sono anch'essi rovinati a causa del danno che dovranno subire. L'odioso ricatto a cui hanno aderito li ha resi solidali con la rovina della grande prostituta.

[12] **CARICHI D'ORO, D'ARGENTO E DI PIETRE PREZIOSE, DI PERLE, DI LINO, DI PORPORA, DI SETA E DI SCARLATTO; LEGNI PROFUMATI DI OGNI SPECIE, OGGETTI D'AVORIO, DI LEGNO, DI BRONZO, DI FERRO, DI MARMO;**

[13] **CINNAMOMO, AMMO, PROFUMI, UNGUENTO, INCENSO, VINO, OLIO, FIORI DI FARINA, FRUMENTO, BESTIAME, GREGGI, CAVALLI, COCCHI, SCHIAVI E VITE UMANE.** [14] **I FRUTTI CHE TI PIACEVANO TANTO, TUTTO QUEL LUSSO E QUELLO SPLENDORE SONO PERDUTI PER TE, MAI PIÙ POTRANNO TROVARLI.**

A) La lunga enumerazione-rassegna delle merci e dei materiali preziosi che da ogni parte affluivano alla grande città e tra i vari popoli, ha per scopo di far conoscere il lusso, le ricchezze ed i piaceri –la potente ricchezza mondana – che dominavano tra le sue mura e che, con la rovina di Babilonia la grande, sono persi per sempre. Infatti la lista delle merci è composta da articoli di lusso. B) La “seta”. A quell'epoca i vestiti di seta erano segno di ricchezza e di potere assai raro. “L'unica volta che è menzionata nell'A.T. è in Ez 16. Il profeta afferma che Gerusalemme quando era giovane fu amata da Dio che la vestì con gioielli e vesti preziose, oro, argento, bisso, seta, sino a farne una regina (vv. 8-14). Subito dopo però Gerusalemme si prostituì usando gli stessi oggetti donatele da Dio per farsi idoli e prostituirsi sulle alture (vv. 15-19). I paralleli col passo di Giovanni sono numerosi e il fatto che l'A.T. non parli altrove di seta, mi pare indichi con sufficiente chiarezza che Giovanni allude a Gerusalemme” (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Fondazione Lorenzo Valle, Mondadori, 2000, pp. 288-289). C) Il “legno profumato” serviva per mobili di lusso. Il “cinnamomo”

corrisponde alla cannella; “l'amomo” era una pianta aromatica esotica da cui si estraeva un unguento profumato per capelli; gli “aromi” (in greco “thymiàmata”) erano le essenze odorose che si facevano esalare nei bracieri. C'è anche la lista di materiali preziosi, dai metalli ai tessuti, alle pietre. Dopo i vari oggetti di lusso vengono indicati i prodotti e le forniture alimentari (vino, olio, ecc.), poi i beni mobili come gli animali agricoli, e infine la merce umana, gli uomini trattati come merci, gli schiavi (“vite umane”). Il termine “corpi” (“somaton”)



designava lo schiavo; presso Strabone nel I sec., il “mercante di corpi” è il “mercante di schiavi”. Tutto è perso per sempre. Anche l'espressione “anime d'uomini” o “vite umane” (proveniente da Ez 27,13) designa anch'essa gli schiavi. D) Secondo Edmondo Lupieri “i corpi dovrebbero esser i servi (cfr. Gen 36,6). Anche l'espressione “anime di uomini”, si ritrova come oggetto di commercio, in Ez 27,13 e potrebbe quindi indicare ancora gli schiavi. /.../ Ma corpi e anime si trovano su due livelli logici e sintattici diversi e non è lecito fonderli in unità. /.../ Qui Giovanni vuole distinguere il commercio dei corpi, dal commercio delle anime umane” (Edmondo Lupieri, L'Apocalisse di Giovanni, Fondazione Lorenzo Valle, Mondadori, 2000, p. 288). E) “Perché mai tanta insistenza sugli aspetti materiali della distruzione, sulla fine della prosperità e del benessere economico? – si chiede Eugenio Corsini, che risponde così: “L'atteggiamento di Giovanni implica, in primo luogo, un giudizio morale non

tanto su quegli aspetti in sé e per sé, quasi fossero intrinsecamente cattivi, quanto piuttosto sui mezzi adoperati per conseguirli e che Giovanni illustra senza reticenze: corruzione, oppressione dei deboli, violenza, sangue”. Ed aggiunge: “Il giudizio divino non ha di mira abbattersi solo sulla realtà materiale descritta, ma sulla volontà perversa, demoniaca, solo umana, che di essa si serve per la propria esaltazione”. Il Vangelo ha ammonito: “Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? (Lc 9,25)” (cfr. Don Innocenzo

Rimossi, Apocalisse, una cristologia. per simboli, LDC, Torino, 2001, p. 179).

F) “I frutti che ti piacevano tanto”. In greco “he opora” è la stagione dei frutti, cioè dei frutti autunnali maturi per la raccolta. Qualcuno ha seguito l'interpretazione allegorica: è giunto il tempo della stagione matura, viene il momento del bilancio davanti a Dio. Ma è più verosimile pensare che la devastazione operata dai castighi è tale che, caduta Babilonia, non sarà più possibile procurarsi tutti questi mezzi solo per ostentare autoesaltazione. “La frase è una possibile ripresa della solita accusa ad Israele di aver rinunciato ad essere il sale del mondo, per essere scesa a patti con l'idolatria dei pagani. Anziché conservare le cose sante le ha trattate come un oggetto di proprietà e ne ha fatto mercato”

(Edmondo Lupieri, op. cit., p. 290).

[15] **I MERCANTI DIVENUTI RICCHI PER ESSA, SI TERRANNO A DISTANZA PER TIMORE DEI SUOI TORMENTI; PIANGENDO E GEMENDO, DIRANNO:**

A) Anche i mercanti della terra, come i re della terra, si tengono a distanza per timore dei suoi tormenti. L'espressione è la stessa del versetto 10: il castigo di Babilonia provoca in tutti la stessa reazione. B) “Piangendo e gemendo”. Piangeranno e grideranno dal dolore quando vedranno la sua fine e con essa anche la loro. Addolorati, colpiti e sorpresi da quanto accaduto, saranno costretti ad allontanarsi da lei e riflettendo sul danno che hanno subito capiranno quanto hanno sbagliato a farsi ipnotizzare dall'Anticristo. Saranno anch'essi – come i re della terra – terrorizzati a vedere il terribile castigo con cui è stata tormentata Babilonia la grande. C) Non c'è dubbio che le espressioni “i re della terra”, “i mercanti e i naviganti

della terra”, vogliono indicare la totalità dei partigiani di Babilonia la grande, cioè quegli “abitanti della terra” colpevoli di adorare la Bestia. I re (**potere**), i mercanti (**ricchezze**), i naviganti (**traffici internazionali**) piangono per la caduta rovinosa e rapida della prostituta, a cui erano legati a filo doppio per i loro interessi. Gemono tutti coloro che hanno partecipato attivamente o passivamente al regime di idolatria della prostituta.

[16] **GUAI, GUAI, IMMENSA CITTÀ, TUTTA AMMANTATA DI BISSO, DI PORPORA E DI SCARLATTO, ADORNA D'ORO, DI PIETRE PREZIOSE E DI PERLE!** [17] **IN UN'ORASOLA È ANDATA DISPERSA SÌ GRANDE RICCHEZZA!**

A) “**Guai....tutta ammantata di porpora**”. Si allude alla donna-prostituta descritta in Ap 17, 4: “La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle”. I mercanti della terra, come i re della terra, pronunceranno queste parole di dolorosa constatazione del castigo con cui “Babilonia la grande” è stata umiliata e ridicolizzata: “in un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza”. B) Mentre i re affermano che in un'ora sola è giunta la sua condanna, i mercanti – avendo un'ottica economica – affermano che in un'ora sola sono andate perdute tutte le sue ricchezze. Pur essendo in se stesse parole pronunciate con amarezza e sgomento, finiscono per risultare parole di lode e di gloria a Dio che ha operato la giustizia per le iniquità compiute.

TUTTI I COMANDANTI DI NAVI E L'INTERA CIURMA, I NAVIGANTI E QUANTI COMMERCIANO PER MARE SE NE STANNO A DISTANZA, [18] E GRIDANO GUARDANDO IL FUMO DEL SUO INCENDIO: “QUALE CITTÀ FU MAI SOMIGLIANTE ALL'IMMENSA CITTÀ?”. [19] GETTANDOSI SUL CAPO LA POLVERE GRIDANO, PIANGONO E GEMONO: “GUAI, GUAI, IMMENSA CITTÀ, DEL CUI LUSSO ARRICCHIRONO QUANTI AVEVANO NAVI SUL MARE! IN UN'ORA SOLA FU RIDOTTA A UN DESERTO!



A) Infine è presa in considerazione **una terza categoria**: i comandanti di navi, i naviganti e i commercianti per mare. Oggi, probabilmente, rappresentano i “servizi” o il “terziario”. **Giovanni utilizza le immagini della società del suo tempo e usa quel vocabolario.**

A quel tempo probabilmente la maggior parte dei commerci avvenivano, attraverso le navi, sul mare. Oggi i mezzi di trasporto si sono moltiplicati e diversificati e sono più rapidi e potenti. Anche “i comandanti delle navi” (i detentori di mezzi di trasporto),

come le altre due categorie, “se ne stanno a distanza” (v. 10 e v. 15), per lo stesso motivo: hanno tutti visto il terribile castigo che si è abbattuto sulla presuntuosa Babilonia la grande e come essa è stata umiliata e ridicolizzata. B) **“Gridano guardando il fumo del suo incendio”**. Anche questa terza categoria, come le prime due, piangerà e griderà dal dolore vedendo la rovinosa e improvvisa fine di Babilonia e con essa anche la loro. C) **“Qual città fu mai somigliante all'immensa città?”**. I naviganti, che viaggiando hanno visto tutto il mondo, possono attestare che nessun'altra città era uguale alla grande città. Qui abbiamo un altro caso in cui dal genere della profezia si passa al genere della narrazione, come in Ap 11,11 s. Questo passaggio si spiega, qui, per l'utilizzazione di Ez 27,27 dove l'esclamazione (“quale città fu mai somigliante...”) è proprio uguale a quella di Ap 13,4. Solo che lì era un'espressione dettata dallo stupore e dall'esaltazione dell'effimera e momentanea vittoria della Bestia, qui invece è il pianto amaro della gente che ha perso tutto ma è ancora attaccata all'idolo caduto e distrutto. D) **“Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono”**. Si moltiplicano i segni di lutto. Gettarsi la polvere sul capo

– come per gli amici di Giobbe (Gb 2,12) era un segno di cordoglio (cfr. Ez 27,30; Giob 11,12) e di estremo dolore (Is 7,6; Lam 2,10). Questi, al “funerale”, del loro “vitello d'oro”, piangono

e gemono, non solo per la morte della loro “città-idolo”, ma anche per il danno da loro ricevuto. E) “Possiamo così raccogliere i diversi aspetti della colpa di Babilonia, per cui è stata punita: 1) l'arrogante presunzione della



propria forza e invincibilità (18,7); 2) il lusso (18,16); 3) l'organizzazione commerciale al servizio del consumismo e dell'accumulo della ricchezza (18,19); 4) l'esclusione dal proprio orizzonte d'ogni autentico riferimento a Dio; 5) il disprezzo della vita umana; 6) la violenza e la persecuzione contro i cristiani (18,24). /.../ La caduta di Babilonia per i non credenti è una catastrofe, per i credenti è liberazione e intervento della giustizia di Dio: “Condannandola Dio vi ha reso giustizia” (cfr. Ap 6, 9-11)” (Bruno Maggioni, L'Apocalisse, per una lettura profetica del tempo presente, Cittadella Editrice, Assisi, 2003, pp. 194-195).

[20] **ESULTA, O CIELO, SU DI ESSA, E VOI, SANTI, APOSTOLI, PROFETI, PERCHÉ CONDANNANDO BABILONIA DIO VI HA RESO GIUSTIZIA!”**

A) Fedele al metodo delle antitesi che si alternano e si accavallano fino alla conclusione, di contro alle lamentazioni precedenti, spicca ora l'invito alla gioia e all'esultanza. Manca l'indicazione della voce o del coro che invita gli eletti a gioire. Si ripete la breve proclamazione della vittoria riportata dai seguaci dell'Agnello che echeggia nel cielo, in Ap 12,12. B) “Le tre lamentazioni sono suggellate da una voce esterna che si rivolge ai giusti e alle vittime del potere oppressivo: essi assistono al giudizio divino con gioia perché per loro significa **la fine di un incubo e l'inizio di un orizzonte di luce e di pace**” (Gianfranco Ravasi, Apocalisse, Piemme, 2004, p. 175). Non c'è dubbio che gli avvenimenti descritti in questi capitoli finali dell'Apocalisse e che riguardano la fine di Babilonia e poi dell'Anticristo, richiamano fortemente le parole di Gesù nel Vangelo: **“Quando cominceranno ad**



accadere queste cose, alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina” (Lc 21,28). C) Questa esultanza la ritroviamo in Ap 19,1-8, dove pure si giubila perché Dio ha distrutto la meretrice e ha preso possesso del suo regno; “sono giunte le nozze dell’Agnello, la sua sposa è pronta”. Subito dopo è descritto Gesù che viene sulle nubi del cielo insieme al suo esercito celeste, distrugge l’Anticristo e il falso Profeta, li getta nello stagno di fuoco e zolfo e dà inizio al “millennio”, all’epoca di pace e di grande sviluppo della fede cattolica. D) **“Esulta o cielo”**. Il cielo e i santi sono invitati ad esultare e rallegrarsi per il terribile castigo e la rovinosa caduta di Babilonia la grande. È ben difficile pensare che siano gli stessi mercanti – che parlavano un versetto prima - a pronunciare queste parole. Probabilmente qui è la stessa voce del versetto 4, che pronunzia queste parole. Sono canti di gioia che ritroviamo in Ap 19, 1-10. E) **“Santi, apostoli e profeti”**. Sono nominati a parte rispetto al cielo, quindi si tratta di coloro che sono sulla terra. Sono le persone in terra, più vicine a Gesù e che più hanno sofferto per le iniquità e gli abomini commessi da Babilonia e dall’Anticristo. Dio ha reso loro giustizia punendo severamente i loro persecutori. Queste persone a cui Dio rende giustizia sono certamente quelle citate al versetto 24: “In essa (in Babilonia la grande) fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra”. La coppia “santi, profeti” la troviamo in Ap 16,6. Gli apostoli qui nominati non sono i 12 Apostoli: quando Giovanni scrive l’Apocalisse essi, tranne lui, sono già tutti morti. Rientrano nella categoria dei semplici “apostoli di Gesù”, cioè coloro che si sono impegnati a diffondere e far conoscere il Vangelo. F) **Chi sono e a quale periodo della storia appartengono questi “santi, apostoli e profeti”?** Il testo stesso dicendo che “Dio condannando Babilonia ha reso loro giustizia”, fa capire senza ombra di dubbio che essi sono relativi al tempo dell’Anticristo e mostra il loro legame **solo** con la persecuzione

sono vissuti in altre circostanze e a cui ha reso giustizia in un altro modo. Quindi viene fatto riferimento **solo** ai “santi, apostoli e profeti” del tempo dell’Anticristo, che durante il regno iniquo della Bestia hanno ricevuto da lui ingiustizia e soprasi. G) I “santi, gli apostoli e i profeti”, di cui si parla in questo versetto, sono solo coloro che hanno attraversato la “grande tribolazione” (la grande persecuzione e il grande martirio) cioè sono solo i martiri-decapitati di cui si parla in Ap 7, 9-14; in Ap 14,1-5; in Ap 15, 2-4; in Ap 16,6; in Ap 20,4. Sono i 144.000, il **gruppo unico e particolare** di santi martiri **solo** del tempo dell’Anticristo, diverso da tutti gli altri gruppi di martiri prima e dopo di loro, che **“sopravvanzerà”** – per le sofferenze subite e per la violenza diabolica che si scatenerà contro di loro - tutti i martiri di tutti i tempi, prima e dopo di loro, come ben ha detto di loro S. Cirillo di Gerusalemme (S. Cirillo di Gerusalemme, Catechesi, Città Nuova Editrice, 1993, XV Catechesi battesimale, paragrafo 17, p. 332). Perciò, questi martiri speciali, avranno **una sorte unica, particolare**, diversa da quella di tutti gli altri prima e dopo di loro. Questo gruppo di martiri-risorti appartiene **solo** al tempo dell’Anticristo escatologico e quindi tra di essi non si possono rubricare tutti i martiri di tutti gli altri tempi e di tutte le altre situazioni; tanto meno si può superficialmente pensare che essi siano il simbolo di tutti i bravi cristiani di tutti i tempi. H) **“Perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia”**. Dio ha esaudito il grido degli uccisi del quinto sigillo. È la realizzazione di quanto abbiamo letto in Ap 6,9-10:

e il martirio subito da Babilonia la grande. Distruggendo questa Babilonia la grande e in questo periodo, Dio ha reso giustizia ai “santi, apostoli e profeti” di questo periodo e non a quelli di altri tempi, che

“Vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa. E gridarono a gran voce: “Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?”. Giudicando Babilonia la grande Dio ha fatto giustizia, vendicando il sangue dei martiri da lei messi a morte. I) Il giudizio di Dio presenta un doppio aspetto: 1) di condanna inesorabile per Babilonia e i suoi complici; 2) di glorificazione dei buoni. Dopo l’eliminazione dell’Anticristo e dei suoi seguaci, la Chiesa rimarrà la sola padrona del campo, per un lungo periodo di tempo (il “millennio”).

[21] **UN ANGELO POSSENTE PRESE ALLORA UNA PIETRA GRANDE COME UNA MOLA, E LA GETTÒ NEL MARE ESCLAMANDO: “CON LA STESSA VIOLENZA SARÀ PRECIPITATA BABILONIA, LA GRANDE CITTÀ E PIÙ NON RIAPPARIRÀ.**

A) **“Un angelo possente prese una pietra grande e la gettò nel mare”**. Possente come l’angelo in Ap 5,2 e in Ap 10,1. Con questa espressione si vuole indicare un momento particolarmente solenne. Con questo gesto simbolico un angelo afferma che la caduta di Babilonia sarà improvvisa, rapida, violenta e totale. In greco “Oùtos òrmémati bletésetai Babilon è megàn pòlis”. Quella pietra grande cade su Babilonia come una pietra tombale e la cancella dalla terra e dalla storia. Nel momento in cui Giovanni ha la visione, sembra che la città non sia ancora caduta. B) **“Così con impeto sarà gettata Babilonia la grande città”**. Impeto; in greco “òrmémati”; nei LXX essa indica sia slancio, sia collera. In effetti viene lanciato con impeto anche perché essa realizza il giudizio di Dio di punizione di Babilonia. C) La parola dell’angelo interpreta l’immagine messa in scena. Anche Geremia con questo stesso simbolo predisse la rovina dell’antica Babilonia, quella che fu distrutta molti secoli prima di Cristo: “Legherai una pietra e la getterai in mezzo all’Eufrate dicendo: “Così sarà immersa Babilonia e più non si rialzerà”



(cfr. Ger 51, 63-64). L'immagine della macina era stata usata da Gesù per indicare il destino dei seminatori di scandali (Mt 18,6). D) **"Mola"** è una macina di mulino. In greco "liton os miùlinon mégan"; "una pietra come macina di mulino grande". E) **"E più non riapparirà"**. Babilonia sarà distrutta per sempre, non riapparirà più (cfr. versetto 14). "Lo sguardo che viene



gettato su Babilonia per l'ultima volta è un panorama estremo di desolazione. Esso è dipinto attraverso un tessuto di citazioni profetiche nelle quali si descrivono **gli effetti del giudizio divino**. /.../ Un sudario di silenzio e di morte si stende su tutta la vita civile: le musiche, i rumori, le voci gioiose si spengono per sempre (per tre volte Geremia – in 7,34; 16,9; 25,10 – descrive il tacere della "voce dello sposo e della sposa" come segno della condanna divina). Cassiodoro, uomo politico e scrittore cristiano vissuto nel VI secolo, nel quinto libro delle sue "Institutiones" per la comunità di studio e preghiera da lui fondata a Squillace in Calabria, aveva scritto una frase folgorante: **"Se noi commettiamo ingiustizia, rimarremo senza musica"**. Questo è il destino di Babilonia, città dal male" (Gianfranco Ravasi, Apocalisse, Piemme, 2004, pp. 177-178).

[22] **LA VOCE DEGLI ARPISTI E DEI MUSICI, DEI FLAUTISTI E DEI SUONATORI DI TROMBA, NON SI UDRÀ PIÙ IN TE; ED OGNI ARTIGIANO DI QUALSIASI MESTIERE NON SI TROVERÀ PIÙ IN TE; E LA VOCE DELLA MOLA NON SI UDRÀ PIÙ IN TE;**

A) Nella città è spenta ogni vita; ogni sua attività esuberante e brillante è cessata per sempre. Tutte le espressioni usate esplicitano la profezia "non si troverà più". Si descrivono ora nei particolari il silenzio (che colpisce dopo una tragedia) e l'oscurità (non c'è più luce) in cui sarà immersa la grande città-prostituta. Babilonia precipita trascinando con sé tutta la sua dolce vita, gli echi delle sue feste, l'allegria, la gioia, la voce dello sposo e della sposa, il rumore della mola, le tracce del suo benessere, la luce della lampada,

il calore dei suoi trionfi e successi. È una scena di festa che precipita in tragedia. La grande metropoli del male presa dalle sue frenesie non ha sentito e non ha avuto il tempo di sentire i passi dell'angelo della morte. B) Le ragioni di così tremenda punizione sono l'opulenza, l'idolatria ed è esplicitamente segnalato il fatto che ha tormentato e ucciso i martiri cristiani, perseguitati solo in odio alla fede. Viene fatto un elenco di cose che si ritrovano normalmente nella vita di una città, per riaffermare, in altro modo, che **questa città empia, una volta distrutta non ricomparirà mai più**. Ogni accento di gioia e di festa, accompagnata dal suono della musica non si udrà più; ogni lavoro necessario alla vita di una città, non si troverà più. Non ci sarà che deserto e desolazione.

[23] **E LA LUCE DELLA LAMPADA NON BRILLERÀ PIÙ IN TE; E VOCE DI SPOSO E DI SPOSA NON SI UDRÀ PIÙ IN TE. PERCHÉ I TUOI MERCANTI ERANO I GRANDI DELLA TERRA; PERCHÉ TUTTE LE NAZIONI DALLE TUE MALIE FURON SEDOTTE.**

A) Ogni casa, nell'antica Palestina, aveva la sua macina per preparare il pane della giornata e la sua lampada che si accendeva alla sera, quando la famiglia era riunita. Tutto questo scomparirà e la città sarà "solitudine e deserto" (Ger 25,11). La luce della lampada non brillerà più in questa città maledetta; non ci saranno più matrimoni: anche le coppie amoroze non saranno più presenti. Babilonia era un regime antiumano, perverso, un mercato spietato, al servizio dell'Anticristo; tutte le nazioni della terra era state sedotte dai suoi incantesimi, dalle sue magie. La rovina è totale perché tutto era contaminato e viziato dall'idolatria e dal politeismo. B) **"Malie"**. In greco "oti én te farmakeia sou è planetesan panta ta etne", "perché con **gli incantesimi** di te furono sedotte tutte le genti". La vulgata ha questa espressione: "quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes" "perché a causa dei tuoi **sortilegi** errarono tutte le genti", "poiché dai tuoi sortilegi furono sedotte tutte le nazioni".

[24] **IN ESSA FU TROVATO IL SANGUE DEI PROFETI E DEI SANTI E DI TUTTI COLORO CHE FURONO UCCISI SULLA TERRA.**

A) Infine si indica ancora una volta il

motivo della condanna di Babilonia la grande. In Ezechiele Gerusalemme è chiamata "città di sangue" (Ez 24,6). Prima di tutto la distruzione di Babilonia è stata causata dal suo feroce odio contro Dio che l'ha portata ad assassinare i profeti e i santi di Dio. L'aver versato il sangue dei martiri è la causa prima della sua distruzione. B) Come l'antica Gerusalemme (distrutta nel 70 d.C.) era stata accusata da Gesù di assassinare i profeti e gli inviati di Dio, per la qual cosa sarebbe ricaduto su di essa tutto il sangue versato (cfr. Mt 23,25), così anche "Babilonia la grande" sarà castigata duramente per aver sparso il sangue dei martiri. Si sente chiaramente l'eco del rimprovero di Gesù alla città santa: "Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati. /.../ Ecco (per questo) la vostra casa vi sarà lasciata deserta" (Mt 23, 37). E quindi sono anche ben appropriate a lei le parole minacciose di Gesù: "Ricadrà su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra" (Mt 23, 35). C) Il grande delitto infatti che ha provocato il castigo di "Babilonia la grande" è stata la sua persecuzione feroce e violenta contro i cristiani solo perché cristiani, l'aver versato il sangue innocente di tanti testimoni della vera fede: **"santi, apostoli e profeti e tutti coloro che furono uccisi sulla terra"**. Essi sono stati messi a morte solo per la loro fede cristiana. Per rimarcare che essi sono stati uccisi fisicamente, che si tratta cioè proprio di un martirio fisico, il testo usa un'espressione che non si presta ad equivoci: **"il sangue di coloro che furono uccisi sulla terra"**. D) Inoltre nell'ultimo rigo il testo recita: "eurete kai panton ton epì tes ghes", "fu trovato (il sangue) di tutti gli immolati della terra". **"Èsfaghmeon"** è il participio perfetto passivo del verbo "sfazo" ("coloro che sono stati uccisi"). Il verbo **"sfazo"** (= verbo sgozzare; sostantivo **"staghion"** = vittima, sacrificio, offerta) viene riservato, di regola, per parlare della morte di Cristo e del martirio dei suoi fedeli. Non si può fare a meno di notare che in Ap 6,9 le anime di coloro che sono viste sotto l'altare sono di persone "immolate", **"sgozzate"**, le "anime degli sgozzati" ("tàs psiucàs ton èsfaghmenon", **"degli sgozzati"**), dove è usato lo stesso verbo ("sfazo") e nella stessa declinazione. In Ap 20,4 Giovanni vede le anime dei **"decapitati"** ("tàs psiucàs pepelekismenon"). Babilonia la grande si è macchiata di questo sangue innocente. La giustizia di Dio non ne può più di sopportare questa iniquità e questo crimine.

Don Guglielmo Fichera